

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 10 (1937)
Heft: 5

Vereinsnachrichten: Il Circolo Ufficiali Locarno sul Carso : 27-30 maggio 1937

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Circolo Ufficiali Locarno sul Carso

(27 - 30 maggio 1937)

La mattina del 27 maggio u. s. la diana è fatta per tempo: alle 06.15 ufficiali e signore si riuniscono a Locarno, pronti per la gita in automobile ai campi di battaglia sul Carso, progettata da lungo tempo.

Alle 06.30 vien dato il via; a Cadenazzo si incontrano gli amici di Bellinzona, che, come sempre, hanno voluto esserci compagni anche in questa memorabile corsa di 1300 Km. nella zona del Carso, che freme e risuona ancora di gesta d'eroi.

A Cadenazzo l'autocolonna è al completo: 6 veloci macchine, - 24 partecipanti, - ornate delle bandierine svizzera ed italiana, si dirigono alla volta di Chiasso ove l'amico I. Ten. P. Franzoni, che per l'occasione ha assunto le funzioni di quartiermastro del distaccamento, ci ha preceduti per accelerare il disbrigo delle formalità di frontiera, che, grazie ad una gentile raccomandazione rilasciataci dal R. Vice-Console d'Italia a Locarno, si svolgono rapide e spedite.

La prima tappa ci porta, per l'autostrada Como-Milano-Bergamo-Brescia attraverso campi ubertosi e pieni di promettente messe, direttamente a Padova, che raggiungiamo verso le 13.00. Qui al Ristorante Storione ci attende un signorile banchetto, al quale si fa onore senza troppi complimenti.

A Padova la fermata è breve. Dopo una riunione al « Pedrocchi » per il caffè ed una visita al Santuario di S. Antonio, si è di nuovo in macchina e velocemente, per l'autostrada, si giunge a Mestre, quindi a Venezia, meta del primo giorno di viaggio.

Le macchine sono raccolte nell'autorimessa dell'« AGIP », colossale costruzione moderna a più piani, capace di oltre 2000 automobili, coi relativi servizi, munita di tutto il comfort e di tutti i ritrovati della tecnica moderna in questo ramo di installazioni.

Scesi all'Albergo della Stazione, siamo quindi liberi e gioiosamente ci sparpagliamo per la bella città della Laguna a goderne le attrattive, a visitarne i monumenti, a rimirarne gli incantevoli aspetti.

Dopo la cena, servita con distinzione nel giardino dell'albergo ed un nuovo breve giro in città, i più si ritirano per il necessario riposo, chè, dopo la tappa odierna di 415 Km., un'altra di 150 Km. in cifra tonda è in programma per l'indomani mattina.

* * *

Il sole è già alto sull'orizzonte quando il 28 maggio la nostra autocolonna si avvia verso Redipuglia.

Attraverso campagne soleggiate, campi diligentemente coltivati, prati attentamente pettinati, lungo canali dalle acque pigre, attraverso



La comitiva

rustici casolari e folte borgate, si segue l'itinerario Venezia-Mestre-Trepalade.

Ora entriamo nella zona di guerra ed i nomi dei fiumi e delle località risvegliano in noi lontani ricordi di una epopea grandiosa. Ecco il sacro Piave, che passiamo a S. Donà, ecco il fiume Livenza, ecco Latisana, a cavallo del Tagliamento, verso i cui ponti convergeva

nel fatale 1917 l'invitta III Armata, costretta a ripiegare per lo scacco della II Armata a Caporetto.

Il tempo stringe e la nostra colonna prosegue veloce attraverso Palazzolo, S. Giorgio, Cervignano. Finalmente su di un ponte nuovo e poderoso attraversiamo il celebrato Isonzo, che fu per certo « colorato in rosso » al tempo dell'epopea, e che si presenta a noi ora calmo e solenne in veste verde smeraldo, colore caratteristico di questo fiume, che ammireremo ancora domani nella zona di Gorizia.

A Ronchi dei Legionari, pochi chilometri oltre, ci si ferma per il rancio, consumato frugalmente nel cortile di un accogliente ed ospitale casolare

Un breve riposo ed eccoci di nuovo in marcia. Questa volta la colonna abbandona il metro veloce della mattinata e si dirige quasi al passo verso la Zona monumentale del Cimitero Militare di Redipuglia.

Sono le 14.00: le nostre macchine giungono all'entrata ed ordinatamente si dispongono l'una accanto all'altra.

E' nell'aria e nei luoghi una maestosità ed imponenza commovente; la bruna zolla del Carso, cosparsa qua e là ancora di resti di trincee scudate, di camminamenti e ridotte si presenta a noi in una atmosfera di gloria.

A Redipuglia ci riceve un cappellano militare con grado di I. Tenente, guardiano del Cimitero. Due Ufficiali superiori, il maggiore di fanteria carrista L. Natali ed il maggiore d'artiglieria G. de Fonzo ci recano il saluto del Comandante del Corpo d'Armata di Trieste e del Comandante della Divisione del Timavo.

La comitiva sale devotamente il colle di S. Elia — sul quale, a terrazze è sistemato il Cimitero militare — sino al sommo, ove s'innalza il mausoleo del Comandante di guerra della III Armata, che riposa in mezzo alla eroica schiera di 30.000 suoi soldati caduti in adempimento del dovere.

Una corona d'alloro è deposta ai piedi del monumento, mentre tutti si raccolgono in devoto silenzio e la sentinella di guardia si irrigidisce sull'attenti. Il nastro dai colori federali reca la dedica;

« Il Circolo Ufficiali Locarno agli invitti della III Armata ».

Il Maggiore G. G. Respinì pronuncia quindi la seguente orazione:

« Figli d'Elvezia, che, per millenaria tradizione e per disciplinato sentire, nutrite nei cuori generosi il sacro amore alle virtù patrie, inchinatevi e salutate gli Eroi dell'aspro Carso pietroso, che da questo imponente e suggestivo cimitero di guerra parlano a noi ed al mondo intiero parole di

gloria e danno fulgido esempio di quello che può volontà tenace, unita a sentimento del dovere.

« Prima della grande guerra, la regione del Carso, dalla rara, stentata vegetazione, dalla pietraia monotona ed arsa, dalla natura inospitale, era sconosciuta ai più, poco nota agli altri. Oggi essa è luogo sacro per virtù sublimi e per gesta d'Eroi, bagnato dal sangue generoso di generazione



Redipuglia

gloriosa e noto ovunque si cura e si onora il sentimento del dovere e lo spirito di sacrificio.

« A questo colle di S. Elia toccò l'insigne privilegio di raccogliere in monumentale necropoli di guerra le salme dei combattenti delle battaglie del basso Isonzo, che tenacemente lottarono per aprire all'Italia in armi la via di Trieste.

« Riposano su questo colle diecine di migliaia di Eroi, che la vigorosa esistenza sacrificarono all'avvenire d'Italia e qui formano gloriosa corona al loro Comandante di guerra Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta.

« A questi Eroi noi, ufficiali svizzeri, soldati di Nazione amica della grande Italia imperiale, rendiamo commosso omaggio ed in loro onore deponiamo su queste sacre zolle una corona d'alloro, che esprima, con la nostra riverente ammirazione, la comunità di idee e di intenti che ci spinge insistente a compiere in ogni istante il dovere fino al sacrificio supremo.

« E vada questo nostro devoto omaggio agli Invitti della III Armata, e con essi a tutti gli altri innumeri Eroi d'Italia, che per la Patria caddero sulle Alpi e nel piano, sul mare e nel deserto, poichè tutti guidava una unica volontà ed un solo intento e tutti infiammava ed incitava una sola fede! ».

Eccoci ora in visita alla Cappella votiva, che, poco discosta dal mausoleo, domina pur essa il colle. Poi, sotto la guida dei distinti Ufficiali italiani, la visita si estende al resto del Cimitero, che nella sua speciale e caratteristica formazione offre, in un col dignitoso raccoglimento, cimeli e trofei di guerra senza numero. Sono cannoni, sono mitragliatrici, sono scudi, e proiettori, e mazze ferrate, e barelle, e lanciamine, e bidoni, e motori d'aeroplano, e bombarde, e ricoveri di guerra, e fucili, e reticolati, e granate, ed elmi, e baionette. Tutto armoniosamente disposto fra migliaia e migliaia di tombe contrassegnate da un semplice sasso e da un nome, raccolte sotto la protezione di rustiche croci formate da ferri di trincea o da altri resti di guerra. E qua e là fra i tumuli, dediche meravigliose, che vanno direttamente al cuore e che, commovendo il visitatore devoto gli fanno lucidi di lagrime gli occhi.

Recentemente, per azione di acque sotterranee, il colle di S. Elia accenna a cedere; la grandiosa necropoli militare sarà quindi trasferita sul Monte Sei Busi lì vicino. I lavori di questo colossale trasloco sono incominciati e dall'attuale cimitero ne osserviamo le dimensioni, che investono l'intero pendio meridionale del monte.

Il nostro programma prevede la visita al San Michele, « il tragico monte delle quattro cime ». L'autocolonna sale adunque il pendio da Polazzo e si dirige verso la « Trincea delle Frasche », espugnata il 23 ottobre 1915 dalla brigata Siena; sorge quivi un cippo monumentale in memoria di Filippo Corridoni, soldato volontario e Medaglia d'oro, che cadde appunto in quell'azione.

Poi, per strade militari, passando da S. Martino del Carso, si raggiunge rapidamente la Zona sacra, segnata da cippi e cipressi ed il Piazzale di Cima 3, decorosamente sistemato a giardino. Qui una co-

lonna romana onora i volontari giuliani caduti sul Carso, un cippo circondato da una bronzea corona di spine esalta il martirio di Francesco Rismondo, volontario dalmata ed un altro ricorda la Medaglia d'oro Bruno Pelizzari.

Dal San Michele si gode una meravigliosa vista d'assieme di tutto il terreno circostante, che un'apposita pietra d'orientazione indica specificatamente.



Redipuglia

La piana del Friuli, la valle dell'Isonzo, la zona di Gorizia, la corona dei monti settentrionali di frontiera, la valle di Vipacco, la serie dei colli verso oriente si offrono apertamente ai nostri sguardi.

E quando si pensa che questo colle di soli 275 m., che domina in modo così assoluto la regione intiera, era potentemente in possesso di un difensore agguerrito e deciso, quale era l'esercito austro-ungarico, l'occhio esperto dell'ufficiale si rappresenta in modo chiaro l'importanza eccezionale del baluardo, e le enormi difficoltà d'ogni genere che l'Italia ha dovuto superare per rendersene padrona, ed il copioso tributo di sangue che le diverse operazioni belliche richiesero.

Gli egregi Camerati italiani, che ci guidano, hanno combattuto in questo settore e su questi pendii e ci sono larghi di informazioni e di particolari interessanti.

La Cima 3 del San Michele è perforata da una galleria colossale, scavata dai combattenti italiani durante l'infuriare della battaglia, per sistemarvi pezzi di grosso calibro, la cosiddetta « Batteria in caverna ». Una lapide commemora cavallerescamente « Italiani ed Ungheresi affratellati nella morte ». Percorriamo i corridoi e le ramificazioni di questa poderosa fortificazione di guerra, commossi al pensiero dei soldati che in epoca non ancora remota vi combatterono epiche lotte durissime.



L'Isonzo visto dal S. Michele del Carso

Usciamo di là ed entriamo in un'altra caverna vicina, di proporzioni più modeste, ma pur essa formidabile, già sede del comando austriaco; poi, abbandonata anche questa ridotta, passiamo una rapida visita al piccolo museo, — cui sovrintende un mutilato, — che raccoglie in poche sale numerosi ricordi, interessanti ed inedite fotografie, svariate armi e cimeli di guerra.

L'ora incalza, e noi dobbiamo pur dirigerci verso Trieste. Si scende adesso verso Sagrado, si ripassa davanti al Cimitero di Redipuglia, si attraversa Monfalcone.

Sul Timavo memorando, che dà il nome ad una divisione, si sosta un momento ad osservare il panorama: le acque del fiume si impaludano prima di raggiungere il mare; nello sfondo verso l'Adriatico si profila l'Ara della III Armata, lontano si estolle il castello di Duino; dal lato opposto le brulle colline rocciose del Carso si susse-

guono ininterrotte fino all'Hermada, che coi suoi 323 m. domina in-contrastata il settore.

Più avanti, sulla splendida strada litoranea, altra sosta in vista di Miramare, per bearci del paesaggio incantevole che ci si offre, con un mare stupendamente calmo e nello sfondo Trieste superbamente indorata dal sole tramontante.

A Trieste si giunge poco dopo e si scende all'Albergo Savoia-Exelsior, ove siamo alloggiati in modo principesco.

La serata, dopo qualche giro individuale in città, si passa giocondamente al Castello di San Giusto, fra canti e suoni, in compagnia di gentili Camerati italiani, e riesce veramente memorabile per spontaneità di sentimenti e per schietta ed allegra camerateria. Nessuna meraviglia quindi che si protragga sino alle ore piccine.

* * *

Forse per effetto specialmente della serata precedente, la riunione per la partenza da Trieste il 29 maggio mattina riesce alquanto disordinata: l'uno non ha ancora fatto il pieno di benzina, l'altro manca d'olio, il terzo non trova il bagaglio e non si ricorda che l'ha già caricato da un'ora, e così via. Intanto il tempo passa e non si parte ed alle 10.00 ci si attende a Gorizia.

Quando finalmente tutti sono pronti, le 09.00 sono passate da un pezzo e da Gorizia ci separano circa 50 km. di strada. Assolutamente non si deve arrivare in ritardo: in macchina e gas ai motori!

Le macchine filano velocissime lungo la litoranea, raggiungono Duino, s'inoltrano nel Vallone di Doberdò, attraversano Merna, proseguono sempre a forte andatura e finalmente entrano in colonna a Gorizia mentre suonano le 10.00. Siamo in orario perfetto.

A Gorizia ci attende l'egregio Colonnello G. Oxilia, Comandante del 6. Reggimento d'Artiglieria « Isonzo », unitamente al Tenente Colonnello M. Gloria, Capo di Stato Maggiore della divisione, reduce dall'Africa Orientale. Essi ci danno cordialmente il benvenuto e ci porgono il saluto del Comandante della Divisione Isonzo.

Il Capitano V. Schisa ci accompagna gentilmente nella visita al Monte Santo, nella cui zona combattè e cadde ferito.

L'autocolonna esce da Gorizia e si avvia verso il nord; lontano, alla nostra sinistra sorge Oslavia, ove più aspramente si disputarono la vittoria gli eserciti contrapposti e dove un grandioso Monumento-Ossario raccoglie, con diligente cura, infinite, salme di prodi.

A Salcano la strada attacca decisamente la montagna; si sale

rapidamente lungo gli ultimi pendii occidentali del San Gabriele: che abbiamo alla nostra destra, si arriva alla Sella del Dol, si prosegue per una strada sempre più aspra ed in breve si raggiunge la vetta del Monte Santo (m. 682).

Da qui lo sguardo abbraccia un vasto panorama meraviglioso: e sono luoghi e monti che hanno un nome: Ecco il Vodice, ecco l'altipiano della Bainsizza, ecco la selva del Tarnova, ecco lontano il Monte Nero ancora tutto coperto di neve. Dall'altro lato dell'Isonzo s'innalza l'erta e pietrosa parete del Sabotino, contro cui urtarono per oltre 14 mesi gli eserciti italiani, fino a che S. E. Pietro Badoglio, allora colonnello, con geniale ed abile manovra l'espugnò in mezza giornata il 6 agosto 1916. Nel fondo valle scorre l'Isonzo verde smeraldo, più a sud giace Gorizia e di fianco, verso ponente, si alza il Monte Calvario, oltre si distende la pianura friulana, verso mezzogiorno si delinea il Carso sassoso.

Sul Monte Santo un famoso Santuario, raso al suolo dalla guerra e risorto di poi, dalle ruine, più grande e più bello, è meta di numerosi pellegrinaggi. Il Padre Vicario ci riceve e ci guida per l'artistica Chiesa e per il convento fino in cima al campanile, ove poi, in nostro onore fa suonare a distesa tutte le campane.

Si scende nuovamente a Gorizia e ci si riunisce coi Camerati italiani, in lieti conversari, per l'aperitivo da essi offertoci. Poi la comitiva si ritrova all'Albergo della Posta per una modesta colazione.

Al levar della mensa il Colonnello G. Oxilia si dice orgoglioso di poter salutare a Gorizia un folto gruppo di ufficiali svizzeri ed inneggia alla prosperità della Confederazione Elvetica e del suo Esercito.

Risponde a nome di tutti noi il Maggiore G. G. Respini, ringraziando per le gentilezze e le attenzioni avute ed invitando i camerati a brindare alle migliori fortune dell'Esercito Italiano.

Venezia è nuovamente la nostra meta e la raggiungiamo in serata passando per Ronchi dei Legionari, Latisana, Oderzo, Treviso.

* * *

A Venezia si scende di nuovo al nostro albergo: quindi libera uscita la sera del 29 e la mattina del 30 maggio. Ne approfittano tutti per godersi la Laguna in gondola od in vaporetto, o per qualche altro giro in città.

Alle 11.30 ci si riunisce all'albergo per il pranzo, indi si fanno le valigie ed alle 14.00 la colonna è pronta per il ritorno, all'autorimessa dell'« AGIP ».

Si parte! Si corre veloci sulle magnifiche autostrade e sulle larghe provinciali asfaltate. Si rivede Padova, Vincenza. Sosta di mezz'ora a Verona per un rinfresco all'ombra dell'Arena; altra breve fermata a Brescia in Piazza della Vittoria per ammirare la nuova imponente sistemazione, degna in tutto del nome, del quale si fregia. Poi si riprende l'autostrada verso Bergamo, Musocco, Como.

A Como arriviamo verso le 20.30 ed all'Albergo S. Gottardo troviamo pronta un'ottima cena.

La gita volge ormai fatalmente al suo termine; si ripassa la frontiera a Chiasso, ma non ci si decide a separarci; ci si ritrova infatti ancora a Lugano per una bicchierata d'addio.

La mezzanotte è passata da tempo quando, ai piedi del Ceneri, i Camerati bellinzonesi ci lasciano definitivamente. Gli altri rientrano in pochi minuti a Locarno, per poi riprendere all'indomani le ordinarie occupazioni.

Tutti portano nel cuore graditissimo e lieto ricordo di questo giro memorando, egregiamente riuscito, unito al vivo desiderio che simili istruttive manifestazioni sociali abbiano a ripetersi sovente.

m. g. r.